

SISTEMA PENALE (/it)



RECENSIONE 28 Dicembre 2019

(/it/recensione/rachel-kushner-mars-room-recensione?out=print)



R. Kushner, Mars Room, Einaudi, 2019 | Un potente e triste ritratto del sistema penale americano, in un romanzo dal successo internazionale



Cecilia Pagella (/it/autori-di-sp/pagella-cecilia)

title=& summary source=)

N.d.r.: con la recensione, che di seguito pubblichiamo, inauguriamo su Sistema penale un filone, auspichiamo florido, di segnalazioni bibliografiche e di inviti alla lettura relativi a opere letterarie che affrontano temi di rilevanza penalistica.

Romy Hall fa la **spogliarellista al Mars Room**, un night scalagnato in cui “se non sei incinta di cinque o sei mesi, sei la reginetta della serata”; **ha un figlio**, Jackson, di cinque anni, e, alle spalle, un’infanzia mancata, una giovinezza prematura di indigenza, droga e abbandono, accanto a una madre burbera e depressa, in una **San Francisco** nebbiosa, sordida e punteggiata di lunghe file di case tutte uguali, “senza bandiere arcobaleno, poesia Beat o strade ripide e tortuose”. Kurt Kennedy è **un veterano di guerra disabile, cliente del Mars Room e ossessionato persecutore** di Romy; lei fugge a Los Angeles per allontanarsi da lui ma, proprio quando crede di esserci riuscita, se lo ritrova seduto nel portico della sua nuova casa. Arrabbiata ed esausta, Romy **aggredisce l’uomo** che, paralizzato dalla propria disabilità, non è nemmeno in grado di reggersi in piedi, e **lo massacra** a sprangate.

Romy **non può permettersi un avvocato di fiducia**, perciò gliene viene assegnato uno d’ufficio, disperatamente incompetente e oberato di lavoro, che la incontra per la prima volta in udienza; l’accusa insiste sull’irrelevanza degli atti persecutori e sulla totale inoffensività di Kennedy dovuta al suo handicap, e la giudice non ammette le prove dello stalking: **l’imputata viene condannata a due ergastoli**, che sconterà nella prigione di Stanville.

Finisce così la vita libera di Romy, e ne inizia una nuova, che della prima non conserva che la nostalgia, di Jackson, in primo luogo, rimasto completamente solo in un mondo ostile; **una vita da trascorrere tra le mura del carcere**: un edificio circondato da una recinzione elettrica, dotato di un quadratino di cemento circondato da filo spinato in cui le detenute trascorrono la loro ora d’aria, **un luogo disciplinato da assurdi divieti, popolato da persone spesso analfabete e segnate da un passato da incubo**, che si fingono dislessiche per poter godere delle poche tutele assicurate agli americani disabili, in cui pochissimo spazio è concesso alla solidarietà e all’amicizia. Unico bagliore di speranza nella vita di Romy è Gordon Hauser, **un benintenzionato insegnante di lettere che le passa libri** e le regala l’illusione di poter essere per lei un ponte verso il mondo esterno. Incapace di accettare l’esistenza che le è stata inflitta, Romy decide di tentare un’impresa mai riuscita a nessuna delle detenute di Stanville: l’evasione.

Mars Room è **un atto d’accusa a tutti gli attori della tragedia del processo penale**: gli **avvocati della difesa** che, animati esclusivamente dalla logica del profitto, rifiutano ai poveri il diritto a difendersi; i **sostenitori dell’accusa** a tutti i costi, che trascurano la giustizia in favore di un’interpretazione formalistica delle norme; i **giudici** inermi di fronte alla manifesta disparità delle armi nei casi di processi a carico di appartenenti alle fasce più svantaggiate della popolazione. È **un potente, tristissimo ritratto del carcere**, come **luogo di isolamento, annientamento dell’identità e privazione della speranza**, albergo di **persone quasi sempre poverissime, per nulla istruite**,

tossicodipendenti, vittime, a loro volta, di un'esistenza di abusi e privazioni, adatto, forse, a **rimuovere dalla vista delle "persone per bene" i prodotti delle diseguaglianze economiche e sociali**, ma, evidentemente, non a svolgere quel compito che le Costituzioni gli assegnano: restituire alla società persone migliori.